Domani sciopero generale di quattro ore nel Lazio

Riprende la lotta, la crisi non aspetta

Cortei a Roma e negli altri capoluoghi - Manifestazione dall'Esedra al Colosseo - Nella regione si concentra il 50 per cento delle aziende di ricerca - Il ruolo delle multinazionali

Domani si ferma il Lazio per quattro ore. Tutte le categorie sono state chiamate allo sciopero generale per battere la stretta creditizia imposta da Andreatta con i recenti provvedimenti governativi, per risolvere la drammatica situazione in cui versa l'apparato produttivo della Regione.

La giornata di lotta culminerà con numerose manifestazioni. A Roma l'appuntamento è a piazza Esedra. Da qui muoverà un corteo che raggiungerà il Colosseo, dove parleranno Marianetti, a nome delle confederazioni nazionali, e Costantini e Renzi, rappresentanti del sindacato pensionati. Cortei e assemblee si svolgeranno anche negli altri capoluoghi. I lavoratori ospedalieri garantiranno i servizi d'emergenza, i dipendenti del trasporto urbano si fermeranno solo dalle 10,30 alle 10,50.

Le organizzazioni sindacali del Lazio si preparano a riprendere l'iniziativa di lotta per la difesa dell'occupazione e la ripresa dello sviluppo economico nella regione. La situazione è grave: 200.000 disoccupati, 150.000 a Roma di cui 100.000 giovani in cerca di prima occupazione. Particolarmente colpito è il settore industriale dove le aziende in crisi sono ormai oltre 130 e i lavoratori minacciati: 30.000.

Da tempo il sindacato ha denunciato gli aspetti della crisi e un anno fa è stata impostata una «vertenza» per una nuova politica industriale nel Lazio. Da allora sono state risolte (anche per l'intervento della Regione) numerose vertenze aziendali, ma ancora più numerose se ne sono aperte. Dopo un lungo periodo di crescita in cui (dal 1971 al 1978) l'occupazione ha «tenuto» meglio rispetto alla media nazionale ed, anzi, è aumentata nell'industria, negli ultimi due anni la tendenza si è invertita, si comincia a parlare di crisi strutturale. Ad essere colpite sono aziende anche di medie dimensioni, con discreti livelli tecnologici, maestranze qualificate e, a volte, anche con buone prospettive di mercato

Proprio in questi giorni, dopo una forte mobilitazione dei lavoratori e del sindacato, si è ottenuto dal governo l'impegno a fare intervenire la Gepi per rilevare cinque fabbriche in crisi. Sono stati salvaguardati tremila posti di lavoro, ma il problema ora è quello di rilanciare la produzione, di fare programmi precisi e di non fermarsi, come sempre, a un intervento «assistenziale». Di assistenza se ne fa già molta: nel 1980 sono stati pagati, nella regione, 20 milioni di ore di cassa integrazione guadagni, quasi il 10 per cento del totale nazionale.

La mancanza di un indirizzo di programmazione nazionale e dei piani di settore (auto, fibre, elettronica, carta, moda, ecc.) si ripercuote drammaticamente nel Lazio. E' il caso della Fiat di Cassino, dove 2.700 dipendenti messi in cassa integrazione non sono ancora rientrati e dove si fanno più pesanti le condizioni per le aziende dell'indotto. E' il caso dell'elettronica; delle fibre, con la Snia di Rieti (mentre il gruppo sta attuando una pesante ristrutturazione complessiva con 800 licenziamenti a Colleferro e Castellaccio). E' il caso del petrolio dove è emersa con chiarezza la grave carenza di un piano energetico. Questo, insieme al settore della progettazione, anch'esso in crisi, e più in generale a quello della ricerca (il 50 per cento della ricerca pubblica è presente nel Lazio) potrebbe costituire un potente fattore per lo sviluppo economico regionale e nazionale. Intanto nell'industria tessile e dell'abbigliamento si assiste all'aggravarsi di una crisi che dura da molti anni e al ricorso continuo del padronato al decentramento, al lavoro a domicilio e al lavoro nero.

E' giustificato, quindi parlare di una «questione industrie» del Lazio, e dei suoi aspetti di carattere nazionale. Lo è ancora di più se si tiene conto della particolarità dello sviluppo industriale della regione. Nel tipo di mercato di lavoro presente a Roma, con un altissimo numero di iscritti al collocamento — secondo solo a quello di Napoli — e, soprattutto, nei processi che hanno portato all'attuale assetto industriale si ritrovano le caratteristiche di fondo della problematica economica del mezzogiorno.

Il sostegno pubblico è diventato un elemento costitutivo dello sviluppo laziale. Non è più possibile considerare la situazione economica della regione indipendentemente da quella dell'Italia meridionale (come il tentativo, in parte respinto, di escludere il Lazio dalla zona «Cassa») e, anzi, il problema del superamento della gestione straordinaria degli interventi va posta, qui, con assoluta priorità.

La politica di intervento straordinario per il Mezzogiorno costituisce, infatti, la causa principale degli squilibri interni al Lazio. Squilibri che si manifestano con un'industria scarsamente integrata (l'indotto è quasi inesistente: non più del 6-7 per cento si trova nella regione), con fragili rapporti produttivi tra imprese industriali e tra settori, e tra industria e agricoltura. A ciò si aggiunge il debole collegamento (nonostante la presenza di Roma) tra produzione e mercato regionale. Ciò si comprende meglio tenendo conto del peso dei gruppi multinazionali e dei grandi gruppi italiani (secondo l'Isri è stimabile attorno al 28 per cento la presenza delle multinazionali estere — a Latina supera addirittura il 50 per cento — e al 45 per cento quella dei grandi gruppi italiani).

Ma il risultato dell'intervento straordinario che caratterizza nel modo più marcato l'assetto industriale della regione — che si è sovrapposto alla vecchia struttura industriale romana — sta nella crescente differenziazione tra zone sviluppate (Lazio centro meridionale) e zone sottosviluppate (al Nord), nello squilibrio tra Roma e il resto della regione, e all'interno delle stesse province, tagliate in due dai confini dell'area di intervento della «Cassa». Significativo a questo proposito il dato che nelle province di Roma, Latina e Frosinone è concentrato l'89 per cento delle imprese del Lazio (fonte Isri 1977, superiori a dieci dipendenti).

Si tratta di uno squilibrio che tende ad accentuarsi anche in relazione al crescente impoverimento economico e produttivo della capitale, investita ancora più dalla sottoccupazione e dal lavoro non tutelato (fuori della cerchia urbana, sono state recentemente censite dal Comune di Roma 1657 aziende abusive con 20.000 dipendenti).

Lorenzo Battino

Dalla parte degli operai

Non ci si lamenterà di indebite intromissioni, se invitiamo tutti i comunisti e tutte le organizzazioni di partito, territoriali e di azienda, ad impegnarsi senza risparmio per il successo dello sciopero regionale e delle manifestazioni convocate nei capoluoghi.

Il sindacato unitario è sottoposto ad un attacco duro da parte di un padronato sempre più aggressivo, del sindacalismo autonomo, di certa stampa e anche di manovre logoranti e di aggiramento del Governo. Questo attacco, che potrebbe diventare un vero e proprio assalto va respinto. La giornata di domani è una occasione importante per misurare i veri rapporti di forza e per rimontare anche quegli elementi di sfiducia che pure sono presenti e ci preoccupano.

D'altra parte i contenuti dello sciopero sono chiari e precisi: il saccheggio delle buste paga si inasprisce, inflazione e scatto delle aliquote erodono salari e stipendi, la solidarietà, che è sacrosanta, non può essere chiesta alla cieca come ha fatto con arroganza il governo: chi è più disposto a dare una lira se non v'è la più cristallina trasparenza sull'uso che se ne farà, se aleggia il sospetto che magari anche solo una piccola parte di questo giusto sacrificio non andrà con certezza alla ricostruzione e a un nuovo sviluppo delle zone terremotate ma sarà sprecato o impinguerà clienti e camorre?

E infine la politica economica: quale prospettiva per i disoccupati, i giovani e le ragazze ma anche per i già occupati, per le 130 aziende in crisi nel Lazio, se la lotta all'inflazione da parte del governo — che però consente 20-25 milioni di aumento ai medici generici — diventa solo stretta selvaggia, senza una politica industriale attiva, senza piani di investimento e senza riforma dell'economia?

Giorgio Fregosi

Ha fatto mancare il numero legale

La DC blocca ancora una volta i lavori del Consiglio

Documento di condanna del gruppo PCI - Importanti delibere all'o.d.g.

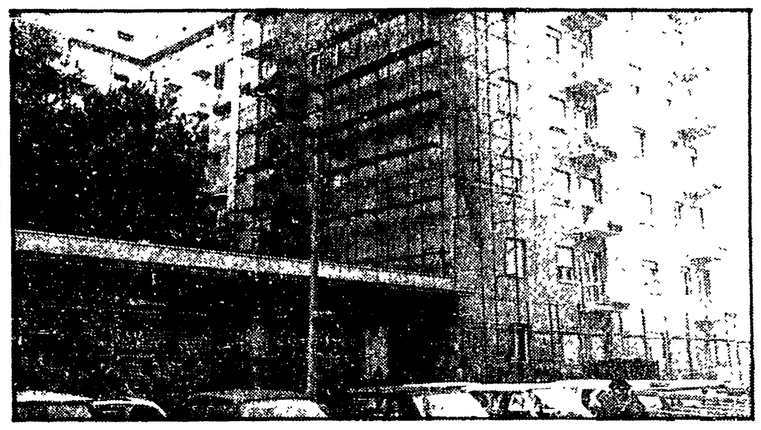
Nuova sortita della DC in Campidoglio. Ieri sera il gruppo democristiano ha ancora una volta bloccato i lavori del consiglio. La seduta d'assemblea è stata sospesa per mancanza del numero legale subito dopo che i consiglieri dc avevano abbandonato l'aula. Nessuna motivazione politica al gesto dettato solo dalla speranza di ricavare vantaggi da un'opposizione più gretta e strumentale. Immediatamente si è riunito per esaminare la situazione il gruppo comunista. Al termine della riunione è stato emesso un duro comunicato. Eccone il testo:

«Il gruppo comunista in Campidoglio, a seguito della decisione dei consiglieri della DC di abbandonare i lavori del consiglio impedendone la prosecuzione ha stigmatizzato duramente l'irresponsabile comportamento del gruppo democristiano. Il carattere pretestuoso della decisione emerge con chiarezza se si considera che le delibere che hanno fornito occasione di tanto e così drastico «impegno politico» riguardano la promozione a dirigente superiore primo assoluto in graduatoria e due richieste di comando presso il Comune di Roma di due dipendenti pubblici. Comando previsto dalle leggi di cui si è fatto largamente uso in passato e di cui si fa tuttora ampiamente uso presso tutti gli enti pubblici a cominciare dai ministeri. La decisione del gruppo dc, oltre che pretestuosa, appare grave e lesiva degli interessi della città se si considera che si è impedito all'assemblea capitolina di votare numerose delibere all'ordine del giorno tra cui quelle che riguardano interventi a favore delle popolazioni colpite dal terremoto, la realizzazione di parchi pubblici a Decima e a via Genzano, la realizzazione di case IACP a Tiburtino III per sette miliardi di lire, l'affidamento e l'assistenza infermieristica per gli anziani delle case di riposo ex-ONPI e dell'istituto G. Giardino, l'impegno di 200 milioni per assistenza sociale. Questo atteggiamento ostruzionistico da parte della DC che si era manifestato già nell'ultima assemblea della ULS e che ha provocato il rinvio di numerose deliberazioni riguardanti l'istituzione di molti servizi sanitari già decise dai comitati di gestione, configura una linea di condotta che punta alla paralisi delle attività deliberative e quindi allo sfascio di numerosi e delicati settori della vita cittadina. Crediamo che non solo le forze di maggioranza ma tutte le forze democratiche impegnate, sia pure nel dissenso, a mantenere un clima di dignità e di correttezza nei rapporti politici a garantire il funzionamento delle istituzioni democratiche, siano interessate a respingere questo atteggiamento che non fa onore al consiglio comunale e allo stesso partito della Democrazia cristiana».

Un altro «omicidio bianco»: un muratore di 45 anni a Don Bosco

Cade dall'impalcatura batte la testa e muore

Adolfo Tagliaferri è volato giù dal secondo piano - Stava montando i tubi Innocenti - Inutili i soccorsi - Un'inchiesta della magistratura - Dubbi sull'incidente



Non c'è stato nemmeno il tempo di soccorrerlo. E' morto sul colpo. Un volo di quatro metri, dall'impalcatura che stava montando accanto a un palazzo di Don Bosco, poi ha battuto la testa contro le scale d'accesso al portone. Adolfo Tagliaferri, 45 anni, è rimasto lì per terra, immobile. I suoi compagni di lavoro hanno tentato di soccorrerlo, l'hanno preso, volevano caricarlo su una macchina per portarlo all'ospedale. Ma hanno fatto pochi passi. Si sono accorti che per lui ormai non c'era più niente da fare. E' arrivata la polizia, un funzionario dell'ispettorato al lavoro, la «scientifica», il magistrato. Accertata la morte di Tagliaferri, il corpo è stato poi portato via. Ora è stata aperta una inchiesta giudiziaria per ricercare cause e responsabilità di questo nuovo «omicidio bianco».

L'incidente è avvenuto ieri mattina, verso mezzogiorno, al numero 11 di via Valerio Flacco, nel quartiere Don Bosco. Adolfo Tagliaferri, insieme con altri operai, stava ultimando il montaggio di una impalcatura in tubi Innocenti. Bisognava ripulire la facciata del palazzo della cassa di previdenza dell'ente dipendenti degli enti locali. Improvvisamente — ancora non si sa bene per quali cause — Tagliaferri è caduto giù. In quel momento si trovava all'altezza del primo piano. Soltanto tre o quattro metri. Ma nella caduta l'operaio ha battuto violentemente la testa contro le scale di accesso all'edificio ed è morto sul colpo. I compagni di lavoro, Gaetano Di Palama, Giampiero Buscini e Paolo Tofalo hanno fatto di tutto per cercare di salvarlo.

Adolfo Tagliaferri, lavorava da tempo con la ditta «Di Segna». Era stato assunto con la qualifica di muratore. Adesso come abbiamo detto, si aprirà una inchiesta. Ci sono alcune cose da spiegare infatti. Adolfo Tagliaferri in qualità di muratore poteva essere utilizzato per il montaggio dell'impalcatura? E perchè quell'incastro di tubi Innocenti non aveva — come prevede la legge — il poggiapiedi laterale che impedisce di perdere così facilmente l'equilibrio? Tutte domande a cui la magistratura dovrà dare presto una risposta.

NELLA FOTO: il palazzo nel quale è avvenuto l'omicidio bianco.

Protagonista della drammatica fuga una bambina di dieci anni

Passa la notte da sola in strada per paura dei rimproveri della madre

Sapeva che la sua maestra aveva convocato i familiari - Fabiola Menin è stata trovata ieri mattina in piazza Villa Carpegna - Ha raccontato di essere scappata da Torino

La madre doveva parlare con la maestra per sapere come andava a scuola. La paura dei rimproveri, dei rimbrotti e forse di qualche schiaffo, dato in un momento di stizza di fronte a una scheda di valutazione mediocre, l'ha spinta a scappare di casa. Non ha avuto il coraggio di ritornare nella propria abitazione e ha girovagato per una notte intera, senza sapere dove andare. L'hanno ritrovata ieri mattina, infreddolita e tremante, in un cortile di piazza di Villa Carpegna, intirizzita e spossata dalla stanchezza.

Soccorsa è stata portata al S. Spirito, poi in questura e infine a casa, in via Gregorio VII, dove disperata la attendeva la madre, Cristiana Gante.

L'avventura di Fabiola Menin, una bella bambina nata a Bengasi, in Tunisia, dieci anni fa si è conclusa nelle prime ore di ieri mattina. Verso le sette e mezzo la portiera di uno stabile che si affaccia sulla piazza di Villa Carpegna ha notato la ragazzina. Era ferma sul marciapiede, le mani infilate nelle tasche del cappotto, la faccia stanca. La donna le si è avvicinata, le ha chiesto che cosa avesse, che faceva a quell'ora da sola. Poi, visto che la bambina non rispondeva, l'ha invitata ad entrare nella guardiola. Le ha fatto bere un po' di latte caldo, le ha dato qualcosa da mangiare e poi ha insistito con le domande. Non ha ottenuto nessun risultato: la ragazzina sulle prime non voleva neppure parlare, poi ha cominciato a raccontare una sfilza di bugie. Ha tenuto nascosto il suo nome vero e ha risposto di chiamarsi Margherita, poi Tania, di avere nove anni, di abitare a Torino. Una storia fantasiosa, inventata di sana pianta, sul momento, pur di non rivelare la sua vera identità: alla portiera, incredula, ha parlato di un istituto per orfani dove aveva vissuto fino a una settimana fa, prima di fuggire e di arrivare a Roma. Nel frattempo la donna ha avvertito il «113» e in piazza Carpegna è subito sopraggiunta una volante. La bambina è stata trasportata d'urgenza all'ospedale S. Spirito. Qui i medici hanno riscontrato un processo di assideramento e gli hanno somministrato le prime cure. Ma le sue condizioni di salute sono buone. Tutti gli esami compiuti dai sanitari hanno dato esito negativo.

Nella foto: Fabiola Menin

Dalla Provincia altri 944 milioni per le zone terremotate

La Giunta provinciale ha stanziato 944 milioni per l'acquisto di ottanta conteiners che verranno adibiti a negozi e a botteghe artigiane nei comuni di Summonte, Ospedaletto, Atripalda e Mercogliano colpiti dal sisma. Lo stanziamento è stato previsto sul bilancio 1981.

Con questa somma salgono a duei i miliardi stanziati dall'amministrazione provinciale per le zone terremotate.

Prosegue intanto l'iniziativa decisa insieme ai sindaci dei comuni della provincia.

Oggi una delegazione guidata dal presidente Marroni si recherà ad Avellino con una delegazione della facoltà di architettura dell'Università di Roma guidata dal professor Cicconcelli e composta anche da tecnici dell'amministrazione provinciale.

La Cgil raddoppia i delegati

Alla «Pirelli» sei mesi dopo quell'assemblea

«Dopo il rifiuto dell'accordo siamo andati nei reparti, abbiamo ricominciato il dialogo» Il ruolo della cellula comunista Come hanno ribaltato una situazione

In sei mesi hanno ribaltato il risultato. Alla Pirelli di Tivoli a settembre l'assemblea generale dei 1800 operai respinse quasi alla unanimità l'accordo che faticosamente i sindacati avevano raggiunto con l'azienda. Fu un «no» al sabato lavorativo, un «no» a una nuova organizzazione del lavoro che avrebbe portato dentro la fabbrica 125 disoccupati. Da allora è cambiato qualcosa: ci si accorge di ciò da mille piccoli particolari. L'ufficio stampa del sindacato ha ricominciato a mandare, dopo mesi di silenzio, comunicati dei lavoratori della Pirelli, si ricominciano a vedere «prese di posizione» e altri piccoli segnali.

E che qualcosa è cambiato lo si riconosce anche entrando in fabbrica. Appena varcato il cancello, dopo la «gabbia» dei custodi, nell'atrio, c'è un manifesto di pinto a mano coi pennarelli. Sopra c'è scritto così: «ecco i risultati delle elezioni per il nuovo consiglio di fabbrica» e poi giù un elenco di quarantatrè nomi. Sono nomi nuovi, delegati che per la prima volta ricoprono l'incarico. Ma la «novità» non è solo questa: dopo anni, in fabbrica la Cgil riconquista il «primato» dei «seggi». Prima ne aveva dieci ora ne ha venti. La Uil vede invece quasi dimezzata la propria rappresentanza: da 21 delegati passa a tredici, la Cisl ne ha otto. Due delegati non hanno la tessera di organizzazione, ma sono vicini, «simpatizzanti», come li chiama qualcuno, della Cgil.

Non è tutto: nella struttura dirigente del sindacato in fabbrica c'è una presenza massiccia dei comunisti. Undici delegati hanno la tessera del Pci.

Un risultato a sorpresa

Un risultato a sorpresa, per molti. La Cgil è stata l'unica organizzazione a «scoprirsi», a difendere quell'accordo che l'assemblea generale aveva rifiutato. «Tanti — dice il compagno Osiride Pozzillo, segretario della Camera del Lavoro —, dopo quel voto, si defilarono e — perché no? — qualcuno tentò anche di cavalcare la tigre della protesta antisindacale». I compagni della Cgil invece non si rassegnarono: quell'accordo aveva un valore «politico» che andava molto al di là della fabbrica. Nell'intesa c'era scritto che alla Pirelli si sarebbe formata una quarta squadra di produzione. Questo avrebbe comportato il sabato lavorativo (anche se, con la riduzione d'orario, in un anno gli operai avrebbero lavorato sei giorni in meno), si il turno di notte, ma avrebbe permesso l'assunzione di centoventicinque nuovi dipendenti. Non solo ma per la prima volta, alla Pirelli, si sperimentava un nuovo modo di produrre: il «cottimo» individuale veniva sostituito dal «cottimo» collettivo, s'introduceva il principio delle «isole». Insomma gli operai divisi per gruppi contrattavano con la direzione i ritmi di produzione. Poi, a stabilire i tempi, i modi di lavoro ci avrebbero pensato da soli.

La posta in gioco, insomma, era troppo importante per lasciar perdere alla prima (anche se pesante) difficoltà. «Così — continua Osiride Pozzillo — siamo tornati nei reparti, abbiamo spiegato a ogni lavoratore quello che non era possibile spiegare in un'assemblea generale». E così l'accordo è passato, e così la linea di chi puntava a «governare» la fabbrica ha vinto. Hanno ribaltato il risultato, dunque.

E quell'esperienza è servita, anche per imparare molte cose. «Ci siamo accorti — continua un compagno della Cgil — a che punto era arrivato lo "scollamento" tra i delegati e la base. Segnali anche in passato ne avevamo avuti tanti, eppure nessuno ci si era mai soffermato». Così nessuno, neanche tra i compagni, aveva pensato che qualcosa andava modificato, dopo che l'anno scorso, durante il contratto integrativo, mentre il consiglio di fabbrica discuteva sull'opportunità o meno di mobilitare i 1800, la fabbrica di Tivoli si fermò spontaneamente. Così nessuno aveva riflettuto sul fatto che nei reparti gli operai «imprecavano» certo contro il sindacato, ma solo perché i «delegati» non si facevano più vedere.

Quel «clima» non era più tollerabile. Rinunciare a cambiare avrebbe significato far vincere la «Pirelli». E allora — anche se i compagni non lo dicono apertamente — hanno «buttato a mare» la diplomazia sindacale, hanno lasciato perdere le estenuanti riunioni con le varie organizzazioni alla ricerca di improponibili mediazioni, ma sono tornati in fabbrica a parlare con i lavoratori. «E così — continua un altro delegato — per dirne un'altra ci siamo accorti di quanto fossero banali le riflessioni su quella famosa assemblea di settembre».

Disinteresse per i disoccupati?

Si disse che con quel «no» i lavoratori avevano dimostrato disinteresse per i disoccupati, si disse che non erano disposti a rinunciare a un week-end per costruire nuovi posti. «La realtà, invece — continuano i compagni della Cgil — è completamente diversa: molti, e lo abbiamo scoperto girando reparto per reparto, si opposero a quell'accordo non per difendere interessi corporativi, ma perché l'intesa sembrava poco chiara». Insomma i lavoratori volevano garanzie sul fatto che i nuovi occupati venissero davvero dal collocamento e non entrassero in fabbrica gli «amici degli amici», volevano garanzie sui ritmi, sui cottimi. Volevano semplicemente saperne di più.

Chi si è fatto in quattro per spiegarglielo, chi li ha resi partecipi al dibattito è stato premiato. Così la Cgil, così la cellula comunista. «Sai — dice un lavoratore — non è facile prendere posizione a difesa di un accordo respinto. Noi del Pci l'abbiamo fatto, e siamo stati l'unica forza politica a farlo». Dopo tanto tempo, dopo tanti attriti sempre «mascherati», la cellula è uscita allo scoperto, ha denunciato la mancanza di democrazia nelle strutture sindacali, ha accusato qualche componente di «disimpegno». Ha fatto una scelta ed è stata vincente.

E ora? «E ora viene il difficile — risponde il segretario della Camera del Lavoro —. Sai alla Pirelli — e lo so quanto è brutto doverlo ammettere — anche le organizzazioni sindacali, in qualche caso, si sono fatte coinvolgere nella rete di clientele. E la nostra vittoria dà fastidio». Già arrivano le prime reazioni: la Uil sembra intenzionata a mettersi da parte, a lasciare alla Cgil il compito di «scornarsi» nella gestione di quell'intesa. «Ma l'esperienza — aggiunge un compagno — ci ha insegnato molto: conviene sempre lasciare la parola agli operai». Da soli sanno pensare.

s. b.

Diminuiscono gli ospiti di Casal del Marmo: diminuisce anche la giovane delinquenza?

Il carcere minorile è sempre più vuoto

1.303 arresti cinque anni fa, sono scesi a 837 nel 1980 Aumentano i detenuti tossicomani - Triste paradosso

A Roma 837 minorenni, nel 1980 sono finiti a «Casal del Marmo». Lo ha reso noto il direttore dell'istituto, Giuseppe Del Curatolo, tracciando un bilancio dell'attività svolta in questi anni. Ammettendo che il numero degli arresti corrisponda al «grado» di delinquenza minorile oggi esistente nella capitale, i dati resi noti dal direttore dell'istituto preventivo dovrebbero allora essere «confortanti». Infatti negli ultimi cinque anni la delinquenza dei minorenni ha fatto registrare una contrazione passando dai 1.303 arresti del 1975 ai 913 del '79 e agli 837 dello scorso anno. E' comunque da tenere presente che una diminuzione si è avuta per effetto dell'abbassamento della maggiore età.

Mentre il fenomeno nella sua globalità sembra avere un andamento positivo, nel dettaglio sono molti gli aspetti che però permangono preoccupanti. Fra questi l'elevato numero dei cosiddetti «primari» (ragazzi arrestati per la prima volta); e l'alto numero dei tossicodipendenti.

Nello scorso anno 566 giovani sono stati arrestati per la prima volta rispetto ai 609 del 1979 e alla punta massima di 788 registrata dall'istituto nel 1975. «Manca una attenta opera di prevenzione», è quanto sostiene il direttore di Casal del Marmo rilevando che «in Italia un ragazzo commette un furto e finisce immediatamente in carcere mentre in Francia ad esempio, il carcere è l'ultima spiaggia dove far approdare il minore. Esistono una serie di strutture-filtro che tentano il recupero».

E' quasi raddoppiato invece il numero di tossicodipendenti che finiscono in carcere. Nello scorso anno sono stati 120 i ragazzi che hanno ammesso di «bucarsi» rispetto agli 81 del '79. «Questi giovani — rileva Del Curatolo — nel nostro istituto non usano terapie alternative e ciò nonostante superano in pochi giorni la crisi d'astinenza. Si presenta più complessa l'opera di inserimento ma, anche questa, viene superata nell'arco di 15 giorni. Purtroppo — precisa il funzionario — nonostante il nostro successo terapeutico fra questi il recidivismo è molto alto».

Sono stati 271 i minorenni che nel 1980 «ci hanno riprovato» (304 i recidivi del '79 e 341 quelli del '78). Un dato che in pratica si traduce per l'istituto di prevenzione in un insuccesso. «Questi ragazzi — fa rilevare Del Curatolo — trovano nel nostro istituto una struttura adeguata per soddisfare i loro bisogni e una équipe di operatori specializzati che li segue costantemente. Quando escono invece tornano ad essere abbandonati a loro stessi. E' questo che vanifica il nostro lavoro».

In effetti l'istituto di Casal del Marmo racchiude nelle sue strutture palestre, biblioteche, campi sportivi, giardini, sale cinematografiche, sale hobby dove si dipinge o si lavora la pelle. Sono al lavoro educatori che per tutta la giornata sono a disposizione dei ragazzi e dei loro problemi. In pratica il minore che dalla borgata si ritrova a Casal del Marmo, forse per la prima volta nella sua vita ha la possibilità di usufruire di strutture che altrimenti sono inavvicinabili. E' un triste paradosso. «Non è una contraddizione — precisa Del Curatolo — ma un modello che regioni ed enti locali dovrebbero riportare sul territorio».

«Ospitiamo un handicappato per il quale il giudice si vede costretto a ritardare il condono in attesa di una sistemazione adeguata.

il partito

ROMA

COMITATO DIRETTIVO — Alle 9.30 riunione del C.D. della federazione. O.d.G.: «Impostazione della conferenza programmatica cittadina. Criteri e modalità di consultazione per la formazione delle liste e la definizione del programma». Relatore il compagno Piero Salvagni.

● Oggi alle ore 17,30 riunione in federazione dei segreterie delle seguenti sezioni: Acilia, Alberone, S. Giovanni, Prenestina, Aurelia, Valle Aurelia, Torrenova, Portuense Villini, Ponte Milvio, Cinecittà, Torrevecchia, San Lorenzo, Casalbertone, San Basilio, Montesacro, Valmelaina, Villa Gordiani, San Paolo, Fiumicino Cetelani, Monteverde Nuovo e Torre Angela (Meta).

ASSEMBLEE — CERVETERI alle 20,30 (Montino); CAPANNELLE alle 18 (De Negri); AURELIA alle 19 (Piccoli); GUIDONIA alle 20 (Corradi).

CONGRESSI — OGGI IL COMPAGNO FERRARA A CIVITAVECCHIA: alle 17 congresso costitutivo della sezione Civitavecchia F.S. con il compagno Maurizio Ferrara, segretario del Comitato Regionale e membro del C.C.; ACOTRAL APPIO TOUSCOLANO alle 16,30 (Fregosi); CENTRALE DEL LATTE alle 16,30 (Fusco); CELLULA ATAC VITTORIA alle 16 a Mazzini (Barletta); CELLULA TAXI EST alle 20,30 (Rossetti); CELLULA BANCA COMMERCIALE ITALIANA alle 17,30 (De Luca); CELLULA S. SPIRITO alle 14,30 a Borgo Prati; CELLULA ELMER alle 17,30 a Pomezia.

COMITATI DI ZONA — OGGI IL COMPAGNO SALVAGNI ALLA ZONA CASSIA FLAMINIA: alle 19 a Sesto Miglio C.d.Z. con il compagno Piero Salvagni, segretario del Comitato Cittadino e membro del C.C.; OLTRE ANIENE (Vestri); alle 20 coordinamento scuola materna; SALARIO NOMENTANO alle 18,30 a Salario riunione sulla scuola (Pentella); alle 18 30 a Salario coordinamento femminile (Forti).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — CELLULA OLIVETTI alle 18 a San Saba (Tuvè); CELLULA OMI alle 17 a Ostiense (Carlo Catena); CELLULA BANCA AGRICOLTURA alle 17,30 a Parioli (Montesi).

FGCI

ACILIA ore 18 attivo circoscrizionale (Natali); INGEGNERIA ore 15 conferenza di organizzazione (Aula sindacale); MACAO ore 16 attivo circolo (Predieri).

AVVISO — I circoli e le cellule possono ritirare in Federazione il documento conclusivo di Fiano e il dossier sul terremoto della FGCI. Prezzo del dossier L. 1.000.

FROSINONE

FERENTINO ore 19 C. Direttivo (Simiele); FR ore 17,30 C. Cittadino (Pizzuti); LA FORMA ore 20 C. Direttivo (Leggiero).

LATINA

FORMIA ore 17,30 C. Direttivo (Imbellone).